

**Cossiga
Sui giudici
polemica
dei politici**

ROMA. Ha suscitato soprattutto critiche e censure il documento contro l'intervento di Cossiga sul caso Palermo, votato sabato quasi all'unanimità dall'assemblea straordinaria dei magistrati italiani. Per Salvo Andò, responsabile dipartimento problemi dello stato della direzione del Psi-L'Ann scende in guerra con il capo dello Stato. Non sappiamo se quest'ennesimo incidente cercato ad ogni costo dai vertici associativi, vada collocato nel contesto di una campagna elettorale per il rinnovo del Csm molto animata, o se invece sia davvero rivolto ad un indifferibile chiarimento sui poteri del Presidente della Repubblica e del Csm in materia di tutela delle credibilità della magistratura. Tuttavia il prevalere di certe tentazioni movimentiste non fa altro che produrre altri danni all'immagine del Csm. Che si aggiungono a quelli prodotti da certi eccessi sindacali Cossiga - ha concluso Andò - ha risposto ad un bisogno di verità della gente. Ha evitato che il palazzo dei veleni palermitani riaprisse i battenti chiudendo sul nascere una polemica con la quale il Csm si sarebbe baloccolato chissà per quanti mesi. Ha subito smascherato chi mirava a promuovere l'ennesima campagna di strumentalizzazione politica, approfittando dei reali disagi della giustizia, e ha costretto quasi tutti i partiti a dire che effettivamente non se ne può più di questa antimafia parolaccia. «Ciò di cui l'opinione pubblica non ne può più - risponde polemico Cesare Salvi, della segreteria del Pci - non è l'antimafia parolaccia ma il fatto che non si riesce a scoprire i colpevoli dei delitti di mafia». Per Filippo Cana, capogruppo socialdemocratico alla camera, le polemiche sul caso Orlando rischiano di diventare fuorvianti. La verità è che la lotta alla criminalità organizzata non riesce ad diventare l'obiettivo prioritario delle istituzioni, come a suo tempo avvenne per il terrorismo. L'intervento opportuno e legittimo del capo dello Stato obbliga tutti a fare la loro parte. Cana sostiene che per affrontare la crisi della giustizia, nonostante la fiducia votata dal parlamento al ministro Gava, «resta sul tappeto in tutta la sua portata la questione di una lotta alla criminalità che non accenna a dellettere».



Leoluca Orlando

PALERMO. Cinque ore di interrogatorio in un appartamento bunker alla periferia di Roma per rilanciare le accuse contro imprenditori, politici e professionisti. Davanti al giudice istruttore Leonardo Guarotta, il professor Giuseppe Giaccone, ex sindaco di Baucina e algologo di fama internazionale, l'ex sindaco di Baucina che ha alzato il velo sulla mafia degli appalti, ha confermato tutte le rivelazioni fatte ai carabinieri di Palermo il giorno dopo l'omicidio dell'imprenditore Giuseppe Taibbi, a cui era legato da una profonda amicizia. Ma Giaccone non si è limitato a ripetere le cose già dette agli ufficiali dell'Arma, ha aggiunto qualche particolare interessante, ha fatto qualche nome nuovo, ha spiegato con estrema lucidità come funziona il triangolo perverso appalto-referente politico-cosca mafiosa.

Il racconto dell'ex sindaco sul «triangolo» di Baucina: cosche, appalti, politici Tangenti fisse del 25%

Giaccone accusa il Palazzo

«Ho visto un vip trattare con la mafia»

Un politico nazionale avrebbe partecipato ad una riunione d'affari, a Roma, per la spartizione degli appalti in un piccolo comune del Palermitano. Lo ha raccontato al giudice istruttore Leonardo Guarotta il professor Giuseppe Giaccone, ex sindaco di Baucina e algologo di fama, che ha svelato gli intrecci tra mafia, politica e imprenditoria. La tangente per i deputati regionali andava dal 20 al 25%.

FRANCESCO VITALE

L'ex sindaco ha riempito un centinaio di pagine di verbali fornendo più di uno spunto d'indagine alla magistratura palermitana. Notizie che Giaccone dice di avere appreso direttamente da Taibbi, che aveva il compito di tenere i rapporti con gli assessori regionali pronti a finanziare opere per miliardi dietro il pagamento di consistenti tangenti. Amministratori regionali ma anche qualche politico nazionale, «pronti» a favorire gli amici siciliani facendo piovere nel piccolo centro del Palermitano una cascata di miliardi. Così l'algologo pentito racconta di

una riunione romana con un grosso esponente di un partito della maggioranza, alla quale il professore partecipò personalmente assieme ad altre persone. Una rivelazione-bomba che forse non avrà un grandissimo valore giudiziario ma che, certamente, aiuta a capire quanto sia forte il potere di inquinamento della mafia. L'ex sindaco di Baucina ha fatto il nome del politico in questione e il magistrato lo ha verbalizzato. Il segreto istruttorio, ovviamente rigidissimo, non consente di saperne di più. Negli interrogatori precedenti, Giaccone aveva già accennato ai referenti romani dell'imprenditore Taibbi, ma non aveva mai detto di aver partecipato personalmente a una riunione di affari nella capitale alla presenza del politico di «grosso calibro».

«Quella riunione a Roma: si spartivano gli affari, c'era un grosso esponente di un partito di governo»

andato a buon fine era mediamente del vent per cento, con punte del venticinque, l'ex sindaco di Baucina ha spiegato come funziona il meccanismo degli appalti. Tre le strade percorribili, ha detto al giudice: quella istituzionale, quella che ha come garante l'imprenditore-faccendiere e quella che vede il coinvolgimento di un professionista - quasi sempre un ingegnere - che propone un progetto all'assessore, il quale poi provvede a finanziarlo fissando subito l'onorario per il suo interessamento. La strada istituzionale, ha spiegato Giaccone, non è percorribile perché seguendo il corretto iter giuridico i finanziamenti non arrivano o arrivano in ritardo e dopo lunghi anni di attesa. Molto più semplice e soprattutto più «produttivo» lasciare l'iniziativa all'imprenditore con gli agganci politici giusti e con la necessaria copertura di Co-

Magistratura democratica contesta i vertici dell'associazione

Bertoni: «Sull'emergenza giustizia ritroveremo la nostra unità»

Uniti solo nelle critiche al presidente Cossiga, per il resto i giudici si sono divisi su quasi tutto quanto che alla fine la giunta si è spaccata. Il presidente dell'Ann, Raffaele Bertoni, spiega perché l'assemblea dei giudici non è riuscita a trovare un accordo neppure alla vigilia di uno scontro con il governo e si appella alle correnti perché si ricostituisca l'unità. Ribattono Gianfranco Viglietta e Gennaro Marasca di Magistratura democratica.

CARLA CHELO

ROMA. Presidente Bertoni, proprio alla vigilia di un braccio di ferro con il governo, l'Associazione nazionale magistrati si è spaccata sulle iniziative di lotta da adottare. Cosa vi ha diviso? I rappresentanti di Magistratura indipendente si sono dimessi perché l'assemblea ha bocciato a larga maggioranza un loro documento che proponeva subito due giornate di sciopero per costringere il governo a dare maggiore ascolto alle nostre proposte.

tempo, soprattutto dopo l'incontro sul problema della giustizia con il presidente del Consiglio Andreotti, giudicato dall'associazione «deludente». Non è escluso che si arrivi allo sciopero. Ma l'iniziativa di Magistratura indipendente è parsa intempestiva alla maggioranza dell'assemblea. L'anno scorso abbiamo scioperato, ma la nostra iniziativa non è servita a far sì che il governo o qualche partito prendesse seriamente in considerazione le nostre proposte. Se si arriverà allo sciopero è bene che insieme a noi partecipino alla protesta anche i rappresentanti

degli avvocati. Una divergenza sui metodi da seguire nella trattativa sul governo non sembra un problema tale da portare ad una spaccatura, non saranno altri i motivi della divisione? Io credo, in fondo, che il senso dell'assemblea sia da riassumere nel documento finale presentato da Unicoi, che sottolinea la volontà di avere una rappresentanza associativa unitaria per affrontare almeno i problemi che riguardano la funzionalità della giustizia.

critica, la corrente di sinistra dei giudici, critica la gestione dell'associazione, vi accusa di non essere riusciti ad intervenire su questioni istituzionali (la legge di riforma del Csm, l'iniziativa di Cossiga sul caso Palermo) e per non essere riusciti a costruire un fronte unico, con i rappresentanti degli avvocati, sulla giustizia.



Raffaele Bertoni presidente della Associazione magistrati

Penso che il giudizio di Franco Ippolito sia ingeneroso e in contrasto con i fatti: noi abbiamo preso molte iniziative, se i risultati sono stati scarsi questo si deve ad interventi esterni alla nostra volontà. In un clima di confronto molto aspro, in alcuni momenti quasi di rissa, solo su un argomento l'assemblea dei giudici è stata compatita: sul documento di critica a Cossiga proposto da Magistratura democratica. La reazione dei politici è stata immediata, vi hanno attaccato quasi tutti: Ombretta Fumagalli vi ha accusato di

casere ormai un'associazione di potere e di non rappresentare più la magistratura. Cosa vuole che le dica: secondo me si sbaglia. Per Gianfranco Viglietta, di Magistratura democratica, alla base della spaccatura dell'associazione dei magistrati ci sono contrasti interni molto forti nella corrente di maggioranza, quella di Unicoi, celebrata su diverse questioni: dalla legge di riforma del Csm ai giudici sul nuovo codice. «L'associazione - dice Viglietta - non è stata in grado di organizzare il malcontento dei magistrati, ha adottato una li-

nea corporativa da una parte ma timidissima nei confronti sia del presidente del Consiglio che di quello della Repubblica. Incalza Gennaro Marasca, sempre di Md: «Si è verificata una cosa mai successa prima. La giunta dell'Ann è arrivata all'assemblea senza avere neppure un documento proprio. Speravano che avendo la maggioranza avrebbero comunque ottenuto il consenso dei magistrati presenti, invece dopo che Magistratura democratica ha reso evidenti i limiti della gestione dell'associazione, la giunta ha cominciato a scricchiolare e non è più riuscita a trovare un coagulo».

Per sollecitare una nuova riforma fondiaria e una nuova bonifica per il bosco pantano di Policoro - biotopo di interesse nazionale per le caratteristiche naturalistiche e scientifiche, che si estende a ridosso dell'arenile jonico - si è svolta ieri nella zona una manifestazione di ambientalisti, alla quale hanno partecipato circa 500 persone. L'iniziativa è stata organizzata dalla Lega per l'ambiente, in collaborazione con l'Assovetro (Associazione nazionale degli industriali del vetro). Nell'ambito dell'operazione «spiagge pulite», svoltasi su 15 spiagge italiane e sul Lago di Garda. Durante la manifestazione, sono stati depositati in un piazzale, separati per tipologia, rifiuti di ogni genere raccolti nel bosco e sulla spiaggia.

Arrestato presunto boss mafioso nel Trapanese

Il presunto boss Vincenzo Milazzo, di 34 anni, è stato arrestato dai carabinieri nella sua abitazione di Alcamo, in esecuzione di un ordine di carcerazione emesso dalla procura di Trapani per reclusione, detenzione e porto illegale d'armi. Milazzo, che era agli arresti domiciliari, è implicato nell'inchiesta sulla raffineria di eroina scoperta in contrada «Vignola» il 30 aprile 1985. Secondo gli investigatori il clan mafioso che gestiva il laboratorio avrebbe organizzato anche la strage di Pizzolungo, l'attentato contro il giudice Carlo Palermo che provocò la morte della casalinga Barbara Asta e dei suoi due figli gemelli di sei anni.

Squalo di 6 metri nel golfo di Trieste

Un squalo della lunghezza di sei metri è stato avvistato nelle acque del golfo di Trieste, non lontano dalla costa, nella zona antistante il faro della Vittoria. Lo ha reso noto la capitaneria di porto del capoluogo triestino, sulla base delle varie segnalazioni pervenute, considerate attendibili anche perché l'ultima di queste proviene da un pescatore professionista, che avrebbe visto lo squalo avventurarsi su una boa di segnalazione. La capitaneria di porto ha quindi invitato i bagnanti, gli numerosi lungo tutta la costiera triestina, a prestare attenzione.

GIUSEPPE VITTORI

**Guerra di clan in Campania
Ammazzato il nipote dell'ex sindaco di Quindici Preso un latitante**

ROMA. Controlli a tappeto e perquisizioni sono stati fatti l'altra notte nella zona di Quindici dalla polizia campana dopo l'omicidio nell'ospedale di Palma Campania, tra Avellino e Napoli, di Salvatore Rubino, 29 anni, nipote dell'ex sindaco di Quindici Raffaele Graziano, destituito sette anni fa dal presidente della Repubblica Pertini per i suoi legami con la camorra. L'operazione è stata coordinata dai dirigenti della Crimra e pol della Campania e del Moise Matteo Cinque. Gli accertamenti hanno riguardato, in particolare, componenti della famiglia Cava, storicamente nemica del clan Graziano.

Durante le perquisizioni - secondo quanto si è appreso a Roma - è stato arrestato Teodoro Ventrè, di 29 anni ricercato per associazione per delinquere di stampo camorristico e tentativo di estorsione ai danni di una ditta di Palma, la Bonai spa, presente in Campania per lavori di ricostruzione nelle zone del terremoto. Ventrè era in casa del fratello Filippo, sospettato anch'egli di far parte del clan Cava. Altri contri sono stati fatti tra l'altro nelle abitazioni di Giovanni, Fiore e Salvatore Cava. Teodoro Ventrè e Giovanni Cava, considerati i killer della famiglia, sono stati portati ad Avellino per la prova del guanto di paraffina in relazione all'omicidio. Nell'operazione di polizia, conclusasi in mattinata, sono stati impegnati circa cento uomini che hanno isolato anche molti posti di blocco e controllato ogni persona entrata o uscita da Quindici. Salvatore Rubino, il nipote dell'ex sindaco di Quindici era stato ucciso sabato sera con un colpo di pistola al capo nell'atrio dell'ospedale di Palma Campania. Rubino, dopo le prime cure era stato trasportato nell'ospedale Cardarelli di Napoli dove era morto subito dopo. Secondo una prima ricostruzione il pregiudicato aveva accompagnato Lucia Menzione, di 27 anni di San Giuseppe Vesuviano, all'ospedale di Palma perché lievemente ferita ad un piede. All'interno del nosocomio un uomo lo avrebbe chiamato per nome, gli avrebbe puntato contro una pistola e avrebbe esplosa un colpo a bruciapelo.



Roberto Calvi

**Da domani alla sbarra i vertici della P2 e big della finanza. I «grandi assenti»
Il crac dell'Ambrosiano arriva in aula
35 accusati di bancarotta fraudolenta**

A otto anni dal crac del Banco Ambrosiano, travolto in un buco di 1200 milioni di dollari, il processo per bancarotta fraudolenta si apre finalmente domani davanti alla terza sezione del Tribunale penale di Milano. Ma ben nove inchieste-storico restano ancora aperte su episodi connessi al fallimento. E rimangono intatti alcuni pesanti misteri, a cominciare da quello sulla morte di Roberto Calvi.

PAOLA BOCCARDO

In maggio, sette in giugno, otto in luglio; poi, dal primo ottobre, altre 34 per arrivare a ridosso della pausa natalizia. Ma i tempi annunciati saranno molto più lunghi: sono in molti a pensare che un anno intero non basterà.

In uno scenario dominato dalle trame piduiste dei primi anni Ottanta, davanti ai giudici sfilerà un «cast» di tutte star, dai vertici della loggia di Castiglioneibocchi, Licio Gelli e Umberto Ortolani, all'ex amministratore delegato della Rizzoli Bruno Tassan Din; dalla first lady della finanza lombarda Anna Bonomi Bolchini a imprenditori spregiudicati come Flavio Carboni e Marco Ceruti, a esponenti del sottobosco affaristico come Francesco Pa-

disastro: Roberto Calvi, dominuscontrastato dell'Ambrosiano, e i massimi dirigenti dello Ior, Paul Marcinkus, Luigi Menzies, Pellegrino De Strobel, che fornirono il patronage della finanza valdese alle operazioni estere su estero della costellazione di società di comodo del gruppo. Il primo è uscito di scena con una morte tuttora avvolta nel mistero, gli ultimi grazie ad un articolo del Concordato che li sottrae alla giurisdizione della magistratura italiana. Non comparirà nel processo un altro personaggio di spicco, l'ex patron del Corsera Argelo Rizzoli, la costituzione di capitali all'estero, che gli veniva addebitata, e nel frattempo stata depenalizzata, e delle sue infrazioni valutarie si occuperà l'ufficio italiano cambi.

C'è un altro personaggio di primo piano che nel processo per il crac non doveva entrare, a giudizio dei giudici istruttori che l'hanno proscioltosi dall'accusa di estorsione, e che rischia di rientrare invece, proprio con l'accusa di concorso in bancarotta: è Carlo De Benedetti, il vicepresidente dei 65 giorni, che abbandonò il Banco non appena si rese conto dell'impossibilità di contrastare efficacemente la rovinosa gestione di Calvi e C. Su impugnazione del pm Dell'Oste, la sezione provvedimenti speciali della Corte d'appello sta a considerare la sua posizione? Ma quale che sia la decisione definitiva, è improbabile che il presidente della Olivetti finisca sul banco degli imputati accanto agli ex colleghi di consiglio d'amministrazione. V. si oppongono i tempi tecnici.

Se questo è a grandi linee il quadro del processo per bancarotta, va detto che esso non esaurisce, tutt'altro, le vicende giudiziarie legate all'istituto di Roberto Calvi. Ben nove inchieste-storico sono rimaste aperte per indagini supplementari davanti a quattro diversi magistrati. Basterà citare quelle sul «Conto protezione» e sulla finanziaria «Balfus» che concernono presunte erogazioni a favore di esponenti del Psi, quello sul tentato «salvataggio» del costruttore Genghini sull'orlo del fallimento, quella sul finanziamento a Giuseppe Ciarrapico, per l'acquisto dell'Ente Fiuggi.

Al di là della costellazione di inchieste sulla bancarotta, ci sono ancora altre indagini delle quali tuttora non si intravede lo sbocco. Quella sulla morte di Calvi, irrisolta: la magistratura inglese se l'è cavata con un verdetto «aperto», che non si sbilancia né verso l'omicidio né verso il suicidio; il tribunale di Milano, in un contenzioso tra la vedova e l'assicurazione, ha sposato la tesi dell'omicidio. Ma la magistratura penale non sembra ancora aver trovato la sua direzione, a otto anni da quel lontano 18 giugno '82. C'è poi il tentato omicidio di Roberto Rosone, per il quale il solo sopravvissuto dei due killer, Bruno Neddù, è stato già condannato. Come mandanti sono a giudizio Flavio Carboni e Ernesto Diotallevi. Ma il processo, dopo ripetuti aggiornamenti, è stato nuovamente rinviato a nuovo ruolo. C'è infine ancora un ennesimo piccolo giallo in questa storia senza fine, ed è quello della borsa di Calvi, scomparsa a suo tempo e improvvisamente riapparsa dal nulla, quattro anni fa, in una trasmissione televisiva, ad opera del senatore missino Pisano. Come? Perché? Anche a queste domande non c'è per ora nessun risposta.

NEL PCI

Convocazione. Il giorno 1 giugno alle ore 9.30 è convocata presso la Direzione la VII Commissione del Cc Emancipazione e liberazione, per l'elezione della presidente. L'elezione avviene alle ore 13.

La compagna Anna Serafini del Cc, responsabile per i rapporti con i partiti europei, ha rappresentato il Pci al Congresso del Partito socialista portoghese, che si è concluso a Porto ieri sera.